

Il decreto legge 54/2013 affronta l'emergenza della Cassa integrazione in deroga

La formazione tutela il lavoro

Rossella Spada: garantisce la crescita e l'occupazione

Il decreto legge 21 maggio 2013 n. 54 affronta l'emergenza del rifinanziamento della cassa integrazione in deroga anche attraverso le risorse destinate alla formazione, incluse quelle destinate ai fondi interprofessionali per la formazione continua. Il fondo Formazienda, nell'intervista al direttore Rossella Spada, illustra la propria posizione sul tema.

Domanda. Direttore, qual è la posizione del fondo rispetto al recente intervento a favore del finanziamento della Cig?

Risposta. Era doveroso intervenire sul problema e rifinanziare la Cig. Il sostegno alle politiche passive recentemente attuato rappresenta, a nostro parere, un intervento necessario. Non concordiamo, invece, sul fatto che le risorse reperite a questo scopo siano state in pratica tolte a quelle destinate alla formazione. Questo poiché crediamo che in un momento così delicato per il mondo del lavoro si

debbano invece rafforzare le misure di politica attiva. Togliere risorse alla formazione, strumento fondamentale per favorire l'occupabilità dei lavoratori, di certo non è in linea con questa filosofia.

D. Perché?

R. Perché la formazione è uno degli interventi che possono garantire crescita alle imprese e occupabilità ai lavoratori.

Il continuo aggiornamento e la costante crescita delle risorse umane generano un aumento della produttività e un miglioramento della qualità del lavoro. In termini più generali, si traduce in una crescita dell'impresa che ha investito nel sapere e nel saper fare.

La formazione può altresì garantire occupabilità, dal momento che l'opportunità di ricollocare i lavoratori in esubero sul mercato del lavoro è direttamente proporzionale alle competenze che essi possiedono.

La formazione rappresenta,



Rossella Spada

pertanto, un intervento di politica attiva da non sottovalutare proprio in questo particolare momento storico, delicato non solo a livello economico ma anche a livello sociale.

D. In che senso delicato a livello sociale? A cosa si riferisce?

R. Sono diversi gli studi

che testimoniano che a livelli bassi di istruzione e conoscenza corrispondono fenomeni d'involuzione sociale come, per esempio, lo sviluppo della criminalità, una democrazia poco partecipata, un basso livello di sviluppo generale, una scarsa propensione all'innovazione.

Se, poi, si tiene conto del fatto che l'Italia è considerata da sempre particolarmente vulnerabile dal punto di vista del capitale umano, si rinsalda ancor più la convinzione che togliere ulteriori risorse alla formazione non aiuta il sistema paese a crescere e a uscire da questa fase asfittica di stallo.

D. In che misura il fondo Formazienda concorre alla formazione dei lavoratori?

R. Il fondo nella sua storia ha finanziato più di 400 piani formativi, ma già nei primi 5 mesi del 2013 si è verificato un incremento parziale del 9% rispetto al 2012. Incre-

mento che dimostra che le imprese ricorrono alla formazione anche in momenti difficili perché la considerano una chiave di volta per restare sul mercato. E allora, anziché togliere risorse utilizzate per finanziare misure di politica attiva, come la formazione, lavoriamo e consentiamo ai fondi interprofessionali di finanziare la formazione di una platea di destinatari più ampia, che parte dagli imprenditori e arriva agli inoccupati. Questo con l'obiettivo di continuare a sostenere le imprese nell'esercizio delle loro attività, ma anche per intraprendere nuove azioni di responsabilità volte a supportare chi da questo difficile momento dell'economia vuole uscire provando anche a intraprendere nuove opportunità.

Pagina a cura di
FONDO FORMAZIENDA
Tel. 0373 472 168
info@formazienda.com
www.formazienda.com

CONFSAL

Non demoliamo il sistema

Abbiamo chiesto a Marco Paolo Nigi, segretario generale della Confsal e vicepresidente del Fondo Formazienda, quale sia la posizione della confederazione autonoma sul tema sollevato in questa pagina dal direttore del fondo, Rossella Spada.

Domanda. Cosa pensa del decreto legge 21 con cui si rifinanzia la Cassa integrazione in deroga utilizzando anche le risorse per la formazione?

Risposta. La materia è delicatissima. Da un lato vi sono i lavoratori a rischio di esclusione dal sistema produttivo, e dall'altro vi sono le imprese, quelle che attraverso lo 0,30% destinato alla formazione continua riescono a riqualificare e migliorare le competenze dei propri lavoratori nel tentativo di sviluppare e mantenere le performance produttive. Il sindacato si trova di fronte a un bivio ed è chiamato ad assolvere alle esigenze di entrambi: lavoratori e datori di lavoro. Come ribadito più volte, anche sulle pagine di ItaliaOggi, la Confsal pone l'attenzione sul lavoro nel suo rapporto con l'istruzione e in questo caso con la formazione. Riteniamo che la decisione di destinare, o meno, lo 0,30% ai fondi interprofessionali spetti all'impresa. Pertanto, il governo non può in modo autonomo prelevare dai fondi le risorse finanziarie già destinate ai lavoratori in servizio per sostenere il reddito di quelli in uscita. Il paradosso è proprio questo: si tolgono risorse alle imprese che producono e versano lo 0,30% per

la formazione continua dei propri lavoratori per destinarle alle imprese che, non producendo, ricorrono alla Cassa integrazione. Ci parrebbe una giusta forma di solidarietà tra imprenditori, se un imprenditore rinunciassero consapevolmente a favore di un altro! Si rileva così una forma di discriminazione tra lavoratori, tra quelli cui è preclusa la formazione continua pur avendone diritto e quelli che non avendone diritto, ne beneficiano per restare a casa in attesa di essere integrati.



Marco Paolo Nigi

D. Quindi, non è d'accordo nel finanziare la Cassa integrazione in deroga?

R. Al contrario, si deve finanziare la Cassa integrazione in deroga e si deve investire sul tempo disponibile di questi lavoratori. Il governo trovi, dunque, le risorse a sostegno del loro reddito e, contemporaneamente, metta nelle condizioni i fondi interprofessionali di finanziare le misure per sostenere la formazione.

In sintesi, la Cassa integrazione non può essere un parcheggio permanente, a basso costo, di competenze rotamate, bensì una vetrina per le imprese in cerca di profili professionali certificati. I fondi interprofessionali, sotto quest'aspetto, possono fare molto, e allora lasciamoli lavorare. Metterli in crisi significa demolire il sistema della formazione continua, che si è consolidato negli anni rivelandosi un valido strumento di sviluppo e di crescita delle imprese e dell'economia.

SISTEMA COMMERCIO E IMPRESA

Strumento indispensabile

In un momento così critico, la confederazione Sistema Commercio e Impresa è fortemente contraria a togliere alle imprese le risorse di norma destinate alla formazione dei dipendenti, poiché esse rappresentano l'unico strumento di politiche attive del lavoro finalizzato ad accrescere la tanto ricercata competitività aziendale. Ne abbiamo parlato con il presidente della confederazione Berlino Tazza.

Domanda. Presidente, perché la formazione è tanto importante per le imprese?

Risposta. In una fase storica in cui a ciascuna impresa viene richiesta una sempre maggiore capacità di innovarsi, la formazione rappresenta l'unico strumento per rilanciarne la competitività. Il datore di lavoro può avvalersi di personale sempre aggiornato, mentre al lavoratore è data possibilità di accrescere le proprie competenze così da spendersi meglio sul mercato del lavoro.

D. Ma le risorse sottratte alla formazione verrebbero utilizzate per rifinanziare la Cig, come vuole il dl n. 54 del 21 maggio scorso. Non la ritiene un'azione necessaria per le imprese e i lavoratori?

R. Certo che lo è. La scelta di rifinanziare la Cig per attenuare gli effetti sociali della crisi è un'azione doverosa. Crediamo, però, che accanto alle politiche passive debbano esserci interventi di politiche attive. Per questo la confederazione sostiene che le risorse da utilizzare non deb-

bano essere quelle destinate ai fondi interprofessionali.

D. Perché? Che peso hanno i fondi interprofessionali sul sistema paese?

I fondi interprofessionali rappresentano lo strumento principe per le aziende italiane che vogliono investire in competitività e professionalità a costo zero. Nel biennio 2011-2012, i fondi interprofessionali hanno im-



Berlino Tazza

pegnato negli avvisi pubblici circa 550 milioni di euro. Complessivamente, dal 2004 a oggi, ammontano a oltre 2 miliardi di euro le risorse messe a bando e utilizzate dalle imprese aderenti per formare i dipendenti. Un meccanismo, quello dei fondi interprofessionali, che in 10 anni, come si evince dai dati che ho riportato, ha prodotto buoni frutti e che rimarca come le imprese in Italia siano cresciute anche grazie agli interventi formativi.

R. Dal momento che anche lei sostiene la necessità del rifinanziamento della Cig, dove si possono reperire le risorse?

R. Si possono utilizzare le cosiddette risorse «inopinate», riconducibili alle imprese non aderenti ad alcun fondo interprofessionale. In questo modo, non sarebbero dissipate le risorse accantonate dalle imprese che hanno deciso di investire nel proprio futuro attraverso la formazione. Diversamente, vedremmo intaccato un sistema virtuoso che sta aiutando la tenuta del tessuto economico italiano.